

Carminati e Senese, quel video rimasto muto

L'INCHIESTA

**Soldi o piombo
la rete del Cecato
e quei 37 morti**

La rete del Nero,
l'estrema destra
e la guerra per
conquistare la città

DANIELE AUTIERI

L'ISTANTANEA della mafia che non esiste è quella di Massimo Carminati e Michele Senese che parlano come amici. Un video muto, rubato dai carabinieri del Ros, dove c'è la forma, l'incontro tra capi, ma non le parole, prima amichevoli poi rabbiose, che basterebbero da sole per raccontare la caratura criminale del Nero.

In quel video i protagonisti lasciano intendere, offrono una traccia da seguire, proprio come tante vicende e indagini giudiziarie che hanno messo insieme una collana di bellissime opere, molte delle quali rimaste incompiute.

La prima segna quasi tutto il 2011, l'anno del piombo, quello che lascia sull'asfalto 37 morti ammazzati. Un record per Roma. L'omicidio più eclatante viene commesso a settembre a Prati: un uomo a bordo di una moto esplose nove colpi contro Flavio Simmi, 32enne figlio di un ristoratore con un passato contiguo ad alcuni uomini della Magliana. I mandanti sono ancora sconosciuti ma una cosa è certa — come ha dichiarato più avanti il padre del ragazzo — che «se avesse chiesto aiuto a Carminati, forse adesso Flavio sarebbe ancora vivo». Pochi giorni prima di morire, Simmi cena con un gruppo di amici. Tra loro c'è Giovannone De Carlo, arrestato nell'operazione Mondo di Mezzo e poco dopo rilasciato. Di lui il vecchio boss Diotallevi diceva: «È l'uomo dei siciliani a Roma».

Sono mesi di piombo e sangue. A settembre i carabinieri scoprono in un garage dell'Alessandrino un arsenale: un fucile d'assalto cinese, un kalashnikov, due pistole mitragliatrici, 15 semiautomatiche e un fucile a pompa. Secondo gli inquirenti tra i gestori c'è il fratello di Mirko Giannotta (allora capo dell'ufficio decoro urbano del Campidoglio) e figlio di Carlo Giannotta, responsabile della sede Msi di Acca Larentia. L'indagine lascia una casella coperta, ancora una volta quella dei mandanti. L'unica certezza rimane il collante ideologico che unisce gli uomini. È il giro dei gruppi dell'estrema destra, dove ha militato Carminati, insieme a personaggi come Manlio Denaro, il personal trainer di Brugia e Carminati ai tempi d'oro dei ragazzi di Vigna Clara. Il 20 maggio 2008, nell'incontro di boxe del pugile Vincenzo Cantatore, tra gli sponsor figura la iGlobe, una piccola società di cui Denaro è azionista. La iGlobe finisce nell'inchiesta Telekom Sparkle, la più grande truffa finanziaria della storia: oltre 200 milioni di euro spariti nel nulla, in paradisi fiscali. Secondo gli inquirenti la mente dell'operazione è Gennaro Mokbel, altro sopravvissuto dell'estrema destra, capace di riciclarsi anche dentro Finmeccanica. I soldi di Telekom Sparkle spariscono e Denaro viene prosciolto, ma i debiti restano. E qualcuno viene chiamato a pagare il conto. Il 3 luglio del 2014 un commando di uomini fa irruzione in casa di Silvio Fanella, considerato il cassiere dell'operazione, e lo uccide. La procura accusa Denaro di essere uno dei mandanti, ma il 6 aprile scorso viene assolto. Ancora una volta il sangue c'è ma le tracce spariscono.

La storia si ripete e come sempre termina proprio lì dove era iniziata. Il 21 dicembre del 2016 il tribunale emette condanne durissime contro 32 imputati: sono i "napoletani della Tuscolana", gli uomini di



Senese che governano il quadrante sud della capitale. Tra loro Domenico Pagnozzi, detto Mimi o' professore, e Massimo Colagrande, terzo in ordine gerarchico dopo i due boss napoletani. A differenza loro, Colagrande ha la calata dei Cesaroni, un passato nella destra estrema e un'amicizia con Luigi Ciavardini. Di lui parla a lungo Roberto Grilli, lo skipper, l'unico ad essersi "pentito di essersi pentito" che dopo aver vuotato il sacco su Carminati ha ritrattato assicurandosi una vita all'aria aperta senza la scocciatura di doversi guardare le spalle. Nei suoi primi interrogatori Grilli parla di entrambi, parla della cupola che controlla lo spaccio a Roma e parla di Ponte Milvio, espressione della pax mafiosa dove zingari, albanesi, camorra, 'ndrangheta e mafia romana hanno stretto un patto al Moscow mule. Parole finite nel nulla che lasciano appese domande pesanti come il piombo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA